

“Noi, giovani registi italiani a Manhattan”

Cinque storie di allievi alla New York Film Academy
 “Siamo emigrati perché qui il sogno può avverarsi”

Rabbia «Potremmo essere il paradiso del cinema Usa ma ci facciamo rubare spazi da Francia, Spagna o paesi dell'Est»

Orgoglio «E' davvero dura, un mondo che ti misura sulla base di ciò che fai, senza fare sconti a nessuno»

L'«OVERSEAS PROGRAM»
 Tagliato su misura per chi non ha paura dei sacrifici per cogliere le opportunità

LINGUAGGI DIVERSI
 «La nostra burocrazia spaventa gli americani non la capiscono»

IL PROGETTO DELL'ONU

«Ci hanno chiesto di aiutarli a diffondere progetti di sviluppo»

Reportage

MAURIZIO MOLINARI
 CORRISPONDENTE DA NEW YORK

Lydia gira film sulla danza contemporanea, Martina ha realizzato un «music video» destinato agli schermi di Mtv, Diana e Giuseppe girano la commedia *Florence in love* da loro stessi prodotta, Elena recluta attrici italiane e tutti in comune hanno una passione per il cinema che è nata in Italia ma si è realizzata poi a New York. Sono giovani registi o aspiranti tali, tutti arrivati a Manhattan negli ultimi cinque anni, e li incontriamo nel Piccolo Café sulla Terza Avenue, poco distante dalla 17ª Strada dove ha sede la New York Film Academy che ha cambiato le loro vite. Le storie umane e professionali sono diverse in tutto tranne nel fatto di descrivere la possibilità per un giovane italiano di essere protagonista del mondo del cinema su un mercato competitivo, e spesso spietato, come quello degli Stati Uniti. «Siamo scappati tutti dall'Italia, chi prima chi dopo - dice Lydia

Galeno, napoletana, 27 anni - perché da noi il cinema indipendente non esiste». Hanno tentato tutti in qualche maniera di farsi largo nel Paese d'origine con il risultato di sommare amarezze e disappunti. «Mi sono scontrata con una realtà dove essere donna e fare la regista sembra una cosa davvero strana» osserva Elena Cappanera, livornese, 35 anni. «Se il cinema italiano sta morendo la colpa è dei finanziamenti pubblici che portano girare film che nessuno va a vedere, per poter rinascere bisogna abolirli e sostituirli con i fondi privati» aggiunge Diana Santi, fiorentina, 33 anni, direttrice dell'«Overseas Program» della New York Film Academy che le consente di far sbarcare a Manhattan chi è pronto «ad affrontare i sacrifici duri di un mercato dove le opportunità sono tante e lamentarsi per le aspre difficoltà è controproducente».

La separazione dall'Italia è stata una scelta obbligata dalla passione per il cinema e dalla volontà di «inseguire un sogno dove può avverarsi», come riassume Elena, ma ciò non toglie che nel momento in cui riescono a farsi spazio, hanno uno slancio che guar-

da sempre al Paese d'origine. *Florence in Love* di Giuseppe De Angelis e Diana Santi punta a dimostrare che in Italia si possono girare anche film indipendenti. «Abbiamo fatto tutto da soli, dall'idea al testo, dalla ricerca degli attori alla produzione, cioè trovare i soldi - sottolinea con una punta d'orgoglio Giuseppe, varesino di 33 anni, veterano del montaggio - perché vogliamo dimostrare con i fatti che si possono girare film americani in Italia, e se avremo successo altri ci seguiranno». Per Diana, che è la veterana del gruppo di cineasti, l'interrogativo da cui partire è «perché i film americani girati in Italia negli ultimi anni si contano sulle dita di una mano» e la risposta è che «solo le grandi produzioni possono permettersi di farlo perché il cinema indipendente, che in America copre gran



parte del mercato, trova da noi ostacoli insormontabili». Ecco alcuni esempi: per ottenere i permessi necessari a girare riprese in un luogo pubblico a Firenze bisogna chiamare un ufficio che è aperto a giorni e orari alterni, confondendo chiunque non sia italiano, mentre Cinecittà per attirare i produttori offre esenzioni fiscali che agli americani fanno venire gli incubi per il semplice fatto che al fine di ottenerle bisogna intraprendere lungaggini burocratiche che li spaventano. «Senza contare il fatto che i produttori americani fanno domande specifiche per email e gli interlocutori italiani spesso rispondono in ritardo e vagamente, se tutto va bene» concordano Diana ed Elena.

La rabbia nei confronti di un'Italia che «potrebbe essere il paradiso del cinema americano ma - incalza Diana - si fa rubare il posto da Francia, Spagna o Paesi dell'Est come la Bulgaria» è un tutt'uno con l'orgoglio per essere riusciti a farsi largo nella galassia del cinema a stelle e

strisce. Lidya ha convinto una casa di produzione australiana a fare cortometraggi su ballerini come Jon Drake e Ronny Todorowsky. Elena ha reclutato l'attrice italiana Lidia Vitale per il ruolo di una pittrice alle prese con una crisi di mezza età protagonista di una pellicola la cui regista è Catherine Ruiz. Martina Rojas, che ha solo 25 anni e viene da Firenze pur essendo nata in Cile, oltre ad aver affiancato Spike Lee durante le riprese in Toscana di *Miracolo a Sant'Anna* in questi giorni ha avanzato una proposta di produzione a Giuseppe Tornatore. Raccontandolo arrossisce ma non ha complessi di inferiorità. «E' molto buo-

na, speriamo accetti» dice, con un piglio da newyorkese d'adozione. Nulla da sorprendersi se quando l'Onu si trova a dover diffondere un particolare messaggio bussa alle porte di una produttrice come Diana. A farlo è stato l'Unpd, il

programma di sviluppo del Palazzo di Vetro, ed è andata così: «Ci hanno chiamato, la loro idea era un po' vaga, abbiamo lavorato sodo ed alla fine la pubblicità gli è piaciuta, abbiamo dato concretezza alla necessità di sviluppo». Se la New York Film Academy è il punto d'incontro per tutti è perché Elena e Giuseppe ci insegnano, Lidya e Martina

ne hanno appreso i segreti e a Diana spetta decidere chi far sbarcare dall'Italia, seguendo poi le sorti. «E' un compito difficile - ammette - perché tutti vogliono venire, la richiesta è altissima ma poi quando arrivano qui scoprono che è davvero dura, scontrandosi con un mondo che ti misura sulla base di ciò che fai, senza fare sconti a nessuno». Ciò significa che vi sono studenti italiani come Alexia Oldini, 24 anni, che sta girando in questi giorni il suo primo lungometraggio a New York, ed altri che invece non hanno retto il confronto di una concorrenza molto dura, tornando indietro con un bagaglio di sogni infranti.

19

anni di vita

Per la New York Film Academy, una delle più importanti scuole di cinema a livello mondiale

35

corti in un anno

Ogni anno gli studenti scrivono dirigono producono e montano 7 corti di cui 4 in 16mm, 2 in digitale e la tesi finale e collaborano ai corti dei colleghi



Elena Cappanera

Livornese, 35 anni: mi sono scontrata con una realtà dove essere donna e fare la regista pare una cosa davvero strana



Lydia Galeno

Napoletana, 27 anni: tutti siamo scappati, chi prima chi dopo: da noi non esiste il cinema indipendente



Diana Santi

Fiorentina, 33 anni: il cinema italiano sta morendo, colpa dei finanziamenti pubblici. Si fanno film che nessuno vede



Giuseppe De Angelis

Varesotto, 33 anni: noi abbiamo fatto tutto da soli ma se avremo successo altri ci seguiranno



Martina Rojas

25 anni, cilena e fiorentina di adozione: ho fatto una proposta a Tornatore è buona, spero che accetti